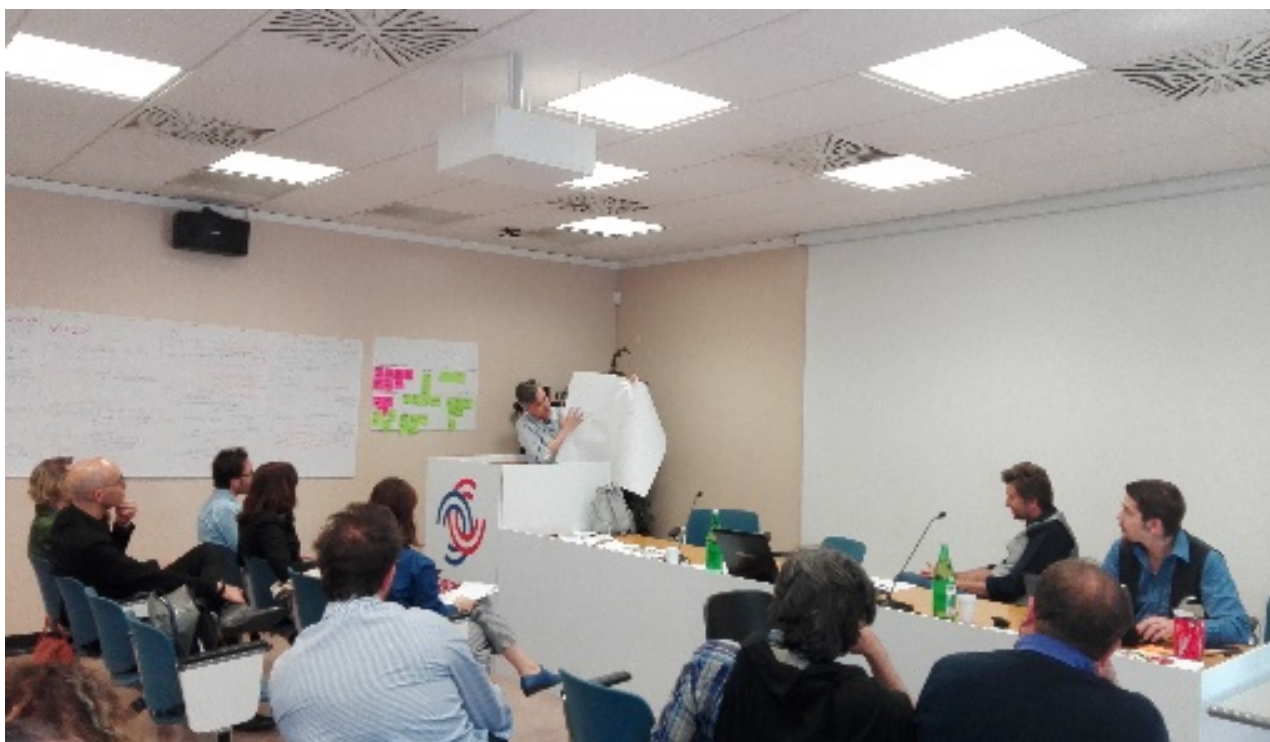
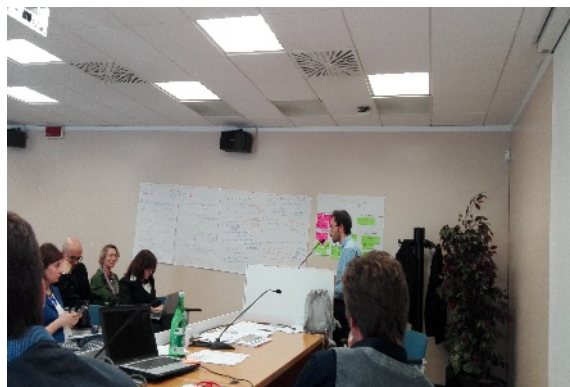

Bologna 2030

Visioni cooperative per lo sviluppo sostenibile



Workshop 1: Welfare e abitare e lavoro

Lunedì 7 maggio 2018 (ore 9:30 - 13:30) Via Aldo Moro 16, Sede Legacoop



L'incontro realizzato il 7 Maggio 2018 è il primo appuntamento del percorso promosso da Legacoop Bologna in collaborazione con Urban@it, l'Università IUAV di Venezia e l'Università Bocconi per definire gli obiettivi per la sostenibilità che il mondo cooperativo intende assumere quali principi ispiratori per ripensare modelli di sviluppo e di collaborazione per la Bologna del 2030, in coerenza con l'Agenda 2030 ONU.

Nello specifico, le imprese cooperative sono stimolate a confrontarsi sul ruolo della cooperazione bolognese nell'interpretare e dare risposte ai bisogni emergenti nella Città Metropolitana, in un'ottica di sostenibilità e in relazione alle linee-guida assunte dalla pianificazione strategica metropolitana.

Il percorso è concepito in due fasi.

La prima, in corso di svolgimento e focalizzata sul coinvolgimento delle imprese cooperative, è articolata in 5 workshop tematici (1. Welfare e abitare e lavoro; 2. Cultura e creatività; 3. Rigenerazione urbana; 4. Economia Collaborativa; 5. Ambiente ed economia circolare) volti a identificare i bisogni sociali e imprenditoriali emergenti e a sollecitare l'ideazione di nuove azioni, progetti, politiche che il mondo cooperativo può promuovere. Agli incontri partecipano le figure-chiave di cooperative di diverse dimensioni e tipologie che operano negli ambiti tematici identificati, avendo in attivo pratiche implicite o esplicite di sostenibilità e sperimentazioni dal carattere innovativo. A ciascun workshop, inoltre, sono invitati esperti e singoli rappresentanti di enti pubblici, fondazioni, centri di ricerca, associazioni, istituti di credito del territorio.

Gli incontri sono condotti dal team di ricerca in politiche urbane e azione locale partecipata dell'Università IUAV e sono il risultato di una fase di outreach, sviluppata nei mesi di aprile e maggio 2018 con interviste aperte alle imprese cooperative e ad attori-chiave della vita politica, economica, culturale locale.

La seconda fase del percorso prevede lo svolgimento di laboratori di visione, per l'approfondimento di specifiche questioni ed idee emerse, e l'organizzazione di un OST per promuovere un confronto pubblico allargato, tra mondo cooperativo e attori urbani, su quelle proposte che mostreranno maggiore propensione a rafforzare connessioni o innestare nuove sinergie per lo sviluppo sostenibile, aprendo a spazi di azione collettiva nella cornice della Bologna 2030. Il processo partecipativo si concluderà entro il 2018.

Componenti del team dell'Università IUAV presenti all'incontro

- *conduttori dei tavoli tematici*: dott.ssa [Francesca Battistoni](#) (IUAV e Social Seed); dott. [Nico Cattapan](#) (IUAV e Social Seed); dott. [Nicola di Croce](#) (IUAV); prof.ssa [Francesca Gelli](#) (IUAV, responsabile scientifico del progetto);
- *verbalizzazione*: dott.ssa [Alessandra Cao](#) (IUAV, ALP-DP) e dott. [Ignazio Marcolongo](#) (IUAV e Urban Center, Bologna);
- *report di sintesi finale*: a cura di Nicola Di Croce e Francesca Gelli.

Sezione plenaria introduttiva

Il workshop “Welfare e Abitare e Lavoro” è articolato in una sezione plenaria introduttiva, 4 tavoli tematici, una sezione plenaria di restituzione di quanto discusso dai gruppi di lavoro.

Apri i lavori il direttore di Legacoop Bologna, dott. Simone Gamberini. Nel suo intervento sottolinea il carattere sperimentale e ambizioso dell’iniziativa, in un contesto nazionale in cui sono rare le organizzazioni imprenditoriali che incorporano i *Sustainable Development Goals* nella propria pianificazione strategica e, in generale, poche le imprese che fanno un bilancio di sostenibilità. Evidenzia, inoltre, l’opportunità connessa alla definizione di un’agenda urbana metropolitana che riconosce i *Goals* dell’Agenda 2030 ONU tra i principi ispiratori per l’elaborazione di politiche. Pone enfasi sul fatto che il mondo cooperativo esprime ad oggi un insieme di progettualità, che in certa misura praticano la sostenibilità economica, sociale, ambientale, dal momento che si tratta di valori coerenti con l’etica cooperativa; la sfida futura è, tuttavia, costruire una visione più consapevole e innovare le stesse pratiche cooperative alla luce dei *Goals*. A tal scopo è imprescindibile il dialogo con le altre realtà economiche e sociali, con le istituzioni pubbliche.

Segue l’intervento di Francesca Gelli, docente dell’Università IUAV, che si introduce e presenta i componenti del team di ricercatori con cui sta condividendo la progettazione e organizzazione del percorso partecipativo voluto da Legacoop Bologna, nel quadro di una collaborazione istituzionale tra l’ateneo veneziano e Urban@it. Scherza sul setting per la discussione che si è venuto a formare, osservando che tutti i presenti hanno preso posto a partire dalla metà della sala in poi, creando uno spazio vuoto considerevole – invita a superare mentalmente quella distanza e a immaginarsi tutti seduti a uno stesso tavolo, al fine di poter meglio interagire; l’incontro è stato concepito, infatti, come occasione di ascolto attivo e confronto. Spiega le fasi salienti del percorso partecipativo disegnato per concludersi entro l’anno e si sofferma sul senso della fase istruttoria iniziale, basata su interviste aperte, focalizzata sull’ascolto di operatori-chiave delle realtà cooperative e dell’ecosistema delle collaborazioni avviate su progetti significativi. Quindi, introduce il titolo del primo workshop (“Welfare e abitare e lavoro”) ponendo in luce la rilevanza della “e” di congiunzione voluta nella frase, che connette tre campi di azione che è importante pensare in modo integrato. Illustra lo schema di organizzazione e facilitazione del workshop, che in una prima parte – prevista in forma plenaria – è stato strutturato secondo 4 quesiti inerenti i 17 Obiettivi di Sviluppo dell’Agenda ONU 2030, e in una seconda in 4 tavoli tematici, ciascuno coordinato da un conduttore esperto. I tavoli prevedono una discussione più approfondita, di gruppo, orientata da contenuti elaborati dal dott. Simone Fabbri, responsabile dell’area welfare per Legacoop Bologna.

Da un primo sondaggio tra i partecipanti, emerge che soltanto 5 dei presenti hanno familiarità con i 17 Obiettivi di Sviluppo (*Goals*) dell’Agenda ONU 2030; si tratta di un elemento che, peraltro, è emerso nelle interviste. Di conseguenza, viene offerta una breve illustrazione dei *Goals*, ponendo l’attenzione sulla necessità di relazionarli ai contesti di azione locale; per renderli meno astratti, vengono riportati esempi dalle interviste effettuate, che hanno messo in luce iniziative di imprese cooperative che di fatto implicitamente declinano alcuni Obiettivi di Sviluppo.

Elenco dei soggetti partecipanti alla sessione plenaria

- Open group (x 3)
- Coop Aurora Seconda
- Piazza Grande (x 3)
- Copaps
- Cadiai (x 3)
- Csapsa
- Coop Senza il Banco
- Città Metropolitana
- Consorzio SIC / Coop Pictor (x 3)
- Demetra formazione
- Coop Alleanza 3.0
- Fondazione San Petronio
- Il martin pescatore (x 2)
- Società Dolce (x 2)
- Auser
- Camelot (x 4)
- Coop Dozza

I ricercatori hanno preparato una serie di materiali di supporto, che vengono distribuiti tra i partecipanti. Su di un foglio sono poste, in particolare, tre domande (la prima a risposta chiusa, la seconda e la terza a risposta aperta). Di seguito si riportano i quesiti e quanto emerso dalle risposte dei partecipanti.

1) “Degli obiettivi per lo sviluppo sostenibile (Sdgs), di sopra indicati, quali possono rientrare negli interessi/suscitare l’interesse della la vostra organizzazione?”

Vi chiediamo di barrare le icone esprimendo fino a 4 opzioni

L’analisi delle schede compilate mostra una distribuzione delle risposte prevalentemente su 4 Goals:

- Ridurre le disuguaglianze 22 (Goal 10)
- Città e comunità sostenibili 20 (Goal 11)
- Lavoro dignitoso e crescita economica 19 (Goal 8)
- Salute e benessere 17 (Goal 3)
- Istruzione di qualità 8
- Industria, Innovazione e Infrastrutture 7
- Consumo e produzione responsabili 5
- Povertà zero 4
- Uguaglianza di genere 3
- Fame zero 3 (ridefinita come: “impegni per la catena alimentare”)
- Agire per il clima 2
- Partnership per gli obiettivi 2
- Pace giustizia e istituzioni forti 1
- La vita sulla terra 1
- Energia pulita e accessibile 1
- Acqua pulita e igiene 1

2) “Quali obiettivi, a vostro avviso, sarebbero eventualmente più stimolanti o rispondenti alla visione/ai target della vostra organizzazione, se accorpati?”

3) “In particolare, dei progetti che state portando avanti, quali potrebbero essere riconducibili (in modo implicito, o esplicito) agli obiettivi di sviluppo sostenibile 2030?”

Vi chiediamo di appuntare per parole-chiave i progetti, le iniziative o attività che potrebbero essere rappresentate anche secondo obiettivi di sviluppo sostenibile.

Le risposte date alle domande 2 e 3 evidenziano con sistematicità la rilevanza dei *Goals* e la strategicità di un loro utilizzo non condizionato da logiche settoriali. Confermano dunque l'opportunità di associare alcuni *Goals* per inquadrare ambiti di azione delle organizzazioni presenti, da una prospettiva di sostenibilità e delle pratiche di intervento ispirate a una logica di rete. Di seguito si riportano esempi di risposte date, che evidenziano il nesso tra *Goals* e scopi delle organizzazioni di impresa, strumenti di intervento. In alcuni casi, i partecipanti hanno esplicitato la connessione anche con specifici progetti in corso.

- *Piazza Grande*

ambito d'azione “Circolo del riuso”: Goal 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica) & Goal 12 (Consumo e produzione responsabile) & Goal 11 (Città e comunità sostenibili), Goal 17 (Partnership per gli obiettivi). Iniziativa: *Autorecupero Assistito*

ambito d'azione “Recupero spazi vuoti”: Goal 3 (Salute e Benessere) & Goal 7 (Energia pulita e accessibilità) & Goal 11 (Città e comunità sostenibili), Goal 12 (Consumo e produzione responsabile) & Goal 17 (Partnership per gli obiettivi). Iniziativa: *Agenzia Sociale dell'affitto, Housing First*

ambito d'azione “Formazione su processi e dinamiche di gruppo e di comunità”: Goal 4 (Istruzione di qualità), Goal 11 (Città e comunità sostenibili), Goal 12 (Consumo e produzione responsabile)

ambito d'azione “Lavoro di vicinato, di comunità”: Goal 1 (Povertà zero) & Goal 3 (Salute e Benessere) & Goal 10 (Ridurre le disuguaglianze) & Goal 11 (Città e comunità sostenibili), Goal 16 (Pace, giustizia e istituzioni forti). Iniziativa: *Happy Center*

- *Coop di Abitazione “Giuseppe Dozza”*

ambito d'azione “Sociale abitativo”: Goal 3 (Salute e Benessere) & Goal 5 (Uguaglianza di genere) & Goal 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica) & Goal 11 (Città e comunità sostenibili) & Goal 17 (Partnership per gli obiettivi).

- *COPAPS, Coop Sociale*

ambito d'azione “Agricoltura biologica”: Goal 12 (Consumo e produzione responsabile) & Goal 15 (La vita sulla terra)

ambito d'azione “Inserimento lavorativo”: Goal 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica) & Goal 10 (Ridurre le disuguaglianze)

- *Il Martin Pescatore, Coop Sociale*

ambito d'azione “Riabilitazione psicosociale, salute e benessere psicofisico”: Goal 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica) & Goal 10 (Ridurre le disuguaglianze)

ambito d'azione "Etnopsichiatria. Prevenzione esordi dai 16 ai 23 anni": Goal 3 (Salute e Benessere) & Goal 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica) & Goal 10 (Ridurre le disuguaglianze) & Goal 16 (Pace, giustizia e istituzioni forti). Iniziative: Arredi sociali e Sviluppo di formazione su HSPitalia per educatori e non

- *AUSER*

ambito d'azione "Abitare solidale, nuovi modelli di welfare comunitario": Goal 3 (Salute e Benessere) & Goal 11 (Città e comunità sostenibili). Iniziativa: Una nuova modalità di intendere la casa, sia come luogo fisico sia come spazio di relazione e di servizi condivisi, oltre che di sviluppo di solidarietà

- *Senza il banco, Coop. Sociale*

ambito d'azione "Servizi educativi" : Goal 3 (Salute e Benessere) & Goal 4 (Istruzione di qualità) & Goal 11 (Città e comunità sostenibili). Iniziative: Condominio solidale diffuso; Centro polifunzionale per le famiglie

- *Aurora Seconda, Coop. Edificatrice*

ambito d'azione "Edilizia sostenibile": Goal 11 (Città e comunità sostenibili) & Goal 12 (Consumo e produzione responsabile) & Goal 13 (Agire per il clima). Iniziative: tipologie edilizie che consentano un virtuoso consumo del suolo e risparmio energetico

- *C.S.A.P.S.A., Centro Studi*

ambito d'azione "Inclusione lavorativa e sociale di persone disabili/svantaggiate": Goal 1 (Povertà zero) & Goal 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica) & Goal 10 (Ridurre le disuguaglianze). Iniziative: Orientamento, formazione, scouting aziendale – inserimento lavorativo di persone disabili, vulnerabili, svantaggiate

- *Ansaloni, Coop. Edificatrice, Coop. di abitanti*

ambito d'azione "Produzione sostenibile": & Goal 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica) & Goal 9 (Industria, Innovazione, Infrastrutture) & Goal 11 (Città e comunità sostenibili) & Goal 12 (Consumo e produzione responsabile). Attenzione ad Ambiente, Dignità della persona

- *Open Group, Coop. Sociale*

ambito d'azione "Educazione al consumo consapevole": Goal 4 (Istruzione di qualità) & Goal 12 (Consumo e produzione responsabile)

ambito d'azione "Inserimenti formativi e lavorativi persone svantaggiate": Goal 1 (Povertà zero) & Goal 3 (Salute e Benessere) & Goal 4 (Istruzione di qualità) & Goal 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica) & Goal 10 (Ridurre le disuguaglianze). Iniziative: comunità terapeutiche, insegnamento mestieri, inserimento lavorativo

ambito d'azione "Mobilità sostenibile e progetti tutela ambiente": Goal 11 (Città e comunità sostenibili) & Goal 13 (Agire per il clima)

ambito d'azione "Centri di aggregazione, biblioteche, laboratori scolastici e percorsi cooperativi": Goal 3 (Salute e Benessere) & Goal 4 (Istruzione di qualità)

- *Società Dolce, Coop. Sociale*

Ambito d'azione "condizioni di vita più favorevoli/migliori": Goal 1 (Povertà zero) & Goal 3 (Salute e Benessere) & Goal 4 (Istruzione di qualità) & Goal 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica) & Goal 10 (Ridurre le disuguaglianze) & Goal 11 (Città e comunità sostenibili). Iniziative/Progetti: Imprenditorialità e

laboratori di comunità; etnopsichiatria; “Trust in life”: abitare per persone con disabilità

- Fondazione San Petronio

Ambito d’azione “percorsi di inclusione”: Goal 1 (Povertà zero) & Goal 3 (Salute e Benessere) & Goal 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica) & Goal 17 (Partnership per gli Obiettivi). Iniziativa/progetto: *Insieme per il lavoro*

Raccolte le schede compilate, Francesca Gelli chiude il suo intervento sottolineando come, già da un primo sguardo alle risposte, emerga la trasversalità dei percorsi di intervento rispetto agli ambiti definiti dai 17 Goals. Richiama l’attenzione sul fatto che i Goals sono approdi di percorsi negoziali a livello internazionale, e conquiste di impegno e attenzione a specifici problemi mondiali. Per non restare astratti, sono associati a specifici target; questo passaggio non è a-problematico. Se pure la convergenza su target definiti si rende funzionale all’assunzione di impegni chiari e consente la misurazione degli esiti in relazione agli obiettivi prefissati, la focalizzazione su di un obiettivo univocamente definito può ridurre la libertà di agire trasversalmente e l’attenzione, nell’implementazione, agli esiti inattesi.

Prende la parola il dott. Simone Fabbri, responsabile dell’area welfare di Legacoop Bologna. Sottolinea come, nonostante gran parte dei Goals appartengano alla *mission* cooperativa e alla pratica quotidiana di intervento delle imprese cooperative, in realtà non si sia mai tentato di rendere questa connessione esplicita. La sua proposta, che si articola in 4 punti, muove dal una domanda, se esistano spazi di mercati innovativi dove il mondo cooperativo può dare risposte a dei bisogni. In particolare, ha guardato alle possibilità del territorio bolognese, intendendo la città di Bologna e la città metropolitana. Ritiene sia necessario in una logica cooperativa riuscire a generare nuove opportunità di azione, facendo incrociare settori diversi e dimensioni diverse, individuando spazi di aggregazione di vari soggetti. L’aspettativa è di arrivare a definire prototipi e valorizzare buone pratiche esistenti.

Presenta le 4 progettualità, precisando che sono del tutto abbozzate e aperte a cambiamenti. La prima, *Progetto abitare*, si pone il problema del patrimonio immobiliare in parte inutilizzato e della opportunità di fare interagire domanda e offerta di abitazione. La seconda affronta il difficile tema dell’*Inclusione lavorativa*, evidenziando i vari strumenti disponibili per perseguire obiettivi di inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, ma anche la necessità che i soggetti cooperativi facciano un progetto di sistema, mettendo assieme risorse, relazioni, competenze. La terza, *Progetto Welfare Connettivo*, si pone l’obiettivo di ridurre la frammentazione del sistema di assistenza e dei servizi in vari campi di sostegno alla persona. La quarta, *Progetto educational*, avanza la possibilità di sviluppare un sistema educativo che vada fino all’adolescenza e che sia accessibile e capace di rispondere ai bisogni delle famiglie.

Nota metodologica

I presenti si sono suddivisi per gruppi di discussione. Alcune organizzazioni hanno preso parte a più tavoli. Per tematica affrontata, composizione, numero dei partecipanti, i quattro tavoli sono risultati piuttosto eterogenei. Ne consegue un diverso stile di conduzione della discussione, di verbalizzazione, e di sintesi dei contenuti emersi per la stesura del report finale.

Si segnala che problemi ambientali dovuti anche alla conformazione delle sale, e alle soluzioni conseguenti di setting, hanno determinato in qualche caso una bassa qualità delle registrazioni. La scelta conseguente in questi casi, è stata di non riportare gli interventi dei partecipanti in modo integrale, ma di restituire una sintesi dei principali contenuti emersi.

Tavolo “Abitare Bologna”

Il tavolo “Abitare Bologna” intende riflettere sulla possibile sperimentazione di nuove forme di convivenza giovani/anziani – target di 20 alloggi – per rispondere alla crescente difficoltà abitativa di entrambe le fasce di popolazione.

Elenco partecipanti presenti

- Arturo Perna, Società Dolce
- Paola Marani, Auser
- Lorenzo Cardinali, Pictor
- Francesco Salvato, Piazza Grande
- Elisa Ventura, Open group
- Antonella Ciccarelli, Camelot
- Antonello Lallo, Coop Ansaloni
- Mirco Mongardi, Coop Aurora Seconda
- Elisabetta Capelli, Cadiai
- Guido Bosi, Coop Dozza

Conduttrice: Francesca Gelli

Verbalizzatrice: Alessandra Cao

Lo schema delle domande seguite nel tavolo è il seguente:

1) **Presentazione partecipanti**

2) **Vi invitiamo a ragionare assieme sul target, alla luce delle vostre esperienze, della vostra conoscenza delle domande sociali e delle opportunità esistenti**

- **definiamo il problema per chi, l'opportunità per chi ...**

- **identifichiamo i vincoli esistenti**

- **mappiamo le risorse disponibili o attivabili, quali, da parte di chi**

- **immaginiamo un percorso per arrivare alla proposta di una sperimentazione concreta**

3) **Vi invitiamo a indicare altre aree di interesse e sollecitazioni, che vorreste approfondire per una sperimentazione collaborativa.**

La parte che segue propone una sintesi delle principali questioni emerse nella discussione, riferite alle domande-chiave che sono state oggetto di conversazione.

La conduttrice invita i partecipanti a presentarsi e a condividere progetti e campi di intervento della organizzazione di cui fanno parte, selezionando quelle che più si approssimano al tema in discussione. Sono presenti cooperative sociali, di abitanti, di costruzione, associazioni con esperienze di abitare sociale, cooperative di mediazione, che hanno investito anche in attività di ricerca-azione per conoscere meglio la natura dei fenomeni in oggetto.

Emergono così vari esempi di iniziative in corso che offrono numerosi spunti per delineare lo stato dell'arte e per il confronto:

- AUSER Abitare Sociale: sperimentazione nella città di Bologna di una modalità di coabitazione rivolta a persone che hanno in comune condizioni di fragilità, temporanea o permanente, ispirata all'esperienza dei Patti abitativi che a Firenze sono stati avviati con un certo successo. Il patto di abitazione è un contratto a due, o a tre, basato sul mutuo aiuto: c'è uno che mette a disposizione la propria casa – si tratta spesso di persone, per esempio anziani soli, che hanno bisogno di essere aiutate per poter permanere nella propria casa – e qualcun altro che in cambio di ospitalità offre aiuto, un sostegno di vario tipo. E' un segmento delle nuove povertà, emergente, spesso si tratta di uomini anche istruiti che hanno perso improvvisamente il lavoro e/o hanno una situazione familiare difficile (separati con figli a carico) e si ritrovano senza un alloggio e con scarsi mezzi economici. E' un modo per fare incontrare un tipo di domanda e di offerta che non ha soluzioni nel mercato e nelle politiche dei servizi sociali-abitativi.
- Coop. Sociale Pictor: occupandosi di inserimento e inclusione lavorativa, si sono affacciati anche al tema dell'autonomia abitativa, venendo a capire di dover agire anche nella sfera dell'inserimento abitativo
- Piazza Grande: hanno diverti progetti di gestione di appartamenti per persone che hanno bisogno di inserimento sociale, ma non solo.
- Open Group: gestiscono strutture per il recupero di soggetti fragili, in forme di housing sociale: adulti in situazioni di tossicodipendenza, minori, persone con disabilità. Un tema è quello del "dopo di noi" e della fase successiva all'esperienza in comunità
- Coop. Camelot: non sono impegnati in progetti specifici di housing, ma si occupano di mediazione sociale e hanno esperienze di facilitazione di convivenze che presentino situazioni di difficoltà relazionali, anche per la commistione di target (età, condizioni) diversi. Hanno specifica competenza nell'accoglienza dei migranti richiedenti protezione internazionale
- Coop. Ansaloni: l'attività prevalente nel tempo è stata quella di costruzione di edifici nuovi, hanno però sviluppato anche forme di abitare sociale e solidale, attivando rapporti con cooperative sociali per l'accoglienza di migranti e destinando un certo numero di appartamenti all'alloggio di persone anziane (hanno l'obbligo di destinare il 20% degli alloggi di nuova costruzione ad affitti sotto-costi di mercato)
- Coop. edificatrice Aurora seconda: realizza progetti di nuove residenze, gestisce residenze per anziani
- Coop. Cadiai: grazie a un finanziamento, hanno svolto una ricerca-azione finalizzata ad approfondire condizioni possibili di integrazione tra anziani, disabili; hanno attuato progetti nell'ambito del programma Sprar
- Coop. Dozza: sono una cooperativa a proprietà indivisa, la base è di 6500 soci, nel tempo hanno realizzato 1340 alloggi.

La conduttrice domanda se vi sono esperienze di collaborazione tra cooperative che sono al tavolo su progetti di abitare inclusivo, finalizzati a mettere in comune risorse, competenze, segmenti di domanda. La geografia che emerge rivela che ci sono spazi possibili di interazione, cooperazione, che ancora non sono stati esplorati. Richiama l'attenzione sulla proposta che Simone Fabbri di Legacoop ha presentato, inerente l'Abitare: la richiesta è di provare a ragionare su modalità di abitare condiviso di giovani (anche, studenti, sempre più in difficoltà a trovare casa a Bologna per il cambiamento del mercato abitativo negli ultimi anni dovuto al boom turistico) e anziani, che magari hanno un grande appartamento che vogliono condividere per varie ragioni (necessità di integrazione del reddito, desiderio di compagnia, etc.). In questo senso si guarda agli effetti di

diversi trend che i dati sulla composizione della popolazione della città mettono in luce, e che caratterizzano la domanda abitativa: l'incremento della percentuale di popolazione turistica e della percentuale di popolazione anziana, nel persistere di una percentuale importante di popolazione studentesca dovuta alla presenza dell'Università. L'obiettivo che è stato indicato è di una sperimentazione di 20 alloggi, che costituiscano una forma di abitare condiviso di giovani e di anziani. L'invito è a riflettere insieme sul target proposto, ovvero sui soggetti destinatari e sul numero degli alloggi e di analizzare quelli che possono essere: a) i vincoli; b) le risorse disponibili e attivabili; c) i soggetti che dovrebbero o potrebbero intervenire, in relazione ai bisogni sociali e alle opportunità, per chi.

Dalla discussione è emerso che il Tavolo nella sua composizione esprimeva un potenziale di "Abitare connettivo", con riferimento alle esperienze e qualità dei soggetti partecipanti, che hanno già dalla propria una 'carriera', nel connettere soggetti e risorse disponibili, opportunità abitative e non solo.

È parso evidente come tutti gli spunti emersi, le soluzioni sperimentate avessero come tratto distintivo quello della creatività, per trattare i problemi sia di coabitazione sia di ospitalità; le formule individuate sono in buona parte riconducibili all'orizzonte del "fai da te sociale", con un grado maggiore di strutturazione. C'è una certa mancanza di risposte nel sistema pubblico per questo ordine di cose.

Dalla discussione e dagli esempi fatti dai partecipanti sono stati messi in luce vincoli di varia natura: normativi, culturali, finanziari, strutturali, sui cui c'è molto lavoro da fare.

Tra i vincoli culturali sono stati tematizzati:

- Aspetti di desiderabilità sociale di alcuni inquilini, da parte dei residenti già radicati con conseguenti manifestazioni di micro-conflitto sociale. Viene fuori che Bologna è in realtà una città molto meno tollerante di quello che sembra in superficie; un pregiudizio emerge nei percorsi di reinserimento di soggetti con problematicità, o in situazioni di disagio, in cui sono spesso impegnate cooperative sociali. Ma, a questo si aggiunge un altro aspetto di accettabilità sociale: molti proprietari di case esprimono, al momento in cui devono rispondere a richieste di affitto, una percezione negativa dell'operato delle cooperative che sono impegnate in percorsi di reinserimento, per esempio dei richiedenti asilo; un tipo di pregiudizio che uno dei partecipanti ha definito a chiare lettere nei termini: "siete quelli dei 35 euro al giorno!". Sullo sfondo, una mediatizzazione dei conflitti inerenti l'integrazione dei migranti che ha contribuito a rafforzare diffidenza e atteggiamenti ostili. È stato riportato un esempio di collaborazione tra cooperative Ansaloni e Dolce, il cui intento è stato quello di individuare modalità in cui il migrante, opportunamente formato, potesse offrire servizi ai condomini: gli affittuari degli stabili hanno reagito minacciando di disdire i contratti, manifestando una sorta di "paura per lo straniero".

La tematizzazione del conflitto come risorsa per produrre cambiamento, e di processi di accompagnamento esperto per il trattamento delle situazioni conflittuali, emerge come un aspetto-chiave; la coop. Cadiati porta un esempio, un caso di apertura di appartamenti in cui dovevano essere collocati migranti, dove scoppia una reazione di rifiuto da parte degli abitanti pre-esistenti: attraverso azioni di mediazione sociale, nel giro di un mese si è arrivati a una convivenza pacifica. L'essenziale, si sottolinea, è rendere il conflitto esplicito, e capirne le modalità di trattamento.

- Aspetti di difficoltà di convivenza (intergenerazionali, ma non solo)
Un'osservazione rispetto al target proposto viene fatta, ovvero che la coabitazione tra anziani e studenti nelle esperienze di patti abitativi non funziona, per difficoltà a conciliare le diverse esigenze. Ci sono invece altri presupposti per concepire il target per iniziative di abitare condiviso, nella

direzione proposta, ma sono piuttosto inaspettate e connesse alla realtà sociale della città post crisi economica: così, uomini separati senza casa, o donne straniere che hanno prestato opera per molti anni come badanti, raggiungendo un buon livello di integrazione e maturando l'esigenza di non abbandonare la città con l'avanzare dell'età e la difficoltà a svolgere a tempo pieno un lavoro faticoso di cura. Il consiglio è di guardare a queste realtà e di tenere quanto più è possibile flessibile il target.

Un altro esempio viene portato, che è riferito a una sperimentazione di abitare temporaneo di soggetti in riabilitazione, in particolare che hanno subito amputazione agli arti (si tratta di una collaborazione tra la coop. Dolce, che possiede la proprietà delle strutture e una coop. che produce protesi). La convivenza in appartamenti dedicati e in un percorso di accompagnamento studiato appositamente è indicata nei casi di persone che subiscono un'amputazione e devono affrontare il ritorno a una vita normale. Anche in questo contesto capita che si trovino a coabitare un anziano e un giovane, che deve affrontare una disabilità non prevista.

La conduttrice chiede delle modalità sperimentate per facilitare la convivenza, avvicinando i soggetti interessati con attività anche culturali, ricreative (per esempio, una rassegna cinematografica con focus sui conflitti di questa natura). Viene evidenziato che a Bologna ci sono vari laboratori di mediazione interculturale, e nel programma Sprar sono state fatte varie azioni, ma un cineforum sul tema non è mai stato previsto.

Tra i vincoli normativi vengono sollevati due esempi, di rilievo:

- Il problema delle caratteristiche codificate della gestione dei servizi in appalto o in convenzione, da parte del pubblico, che spesso irrigidisce le modalità e obbliga a soluzioni convenzionali le partnership, la definizione dei target, riducendo il potenziale di innovazione e penalizzando la mediazione e integrazione tra bisogni abitativi e sociali. I progetti che guardano a sperimentazioni di forme di abitare inter-generazionali devono trovare spazio nella collaborazione tra privati
- Il problema dei vincoli statutari per le cooperative di abitazione a proprietà indivisa, che hanno un patrimonio considerevole di alloggi inutilizzati e non possono disporre, se non che con i soci. C'è la potenzialità di uno stock non indifferente di alloggi ma anche la difficoltà di operarne il riuso e di prestarsi a collaborazioni con soggetti terzi

Tra i vincoli strutturali, si sottolinea:

- La rigidità del patrimonio immobiliare dei privati, che per circa l'80% è di proprietà, una percentuale molto rilevante e più alta di altre città; chi possiede un alloggio tende a radicarsi nel concetto di proprietà, c'è poca disponibilità alla mobilità del patrimonio o a prendere qualcuno in casa. Una conseguenza è la scarsa disponibilità di alloggi a fronte della domanda sociale e alla necessità di dare risposte ai soggetti in fragilità o nella condizione del "dopo di noi"; è, anche, un patrimonio che va incontro a una notevole svalutazione immobiliare.
- In generale i margini di azione risultano piuttosto stretti e la sensazione è che il ruolo di mediazione sociale delle cooperative, che certo non è del pubblico, sia poco riconosciuto. Un tema è creare trasversalità tra i target su cui si lavora e in particolare su quelli più difficili: la capacitazione dei soggetti fragili potrebbe essere un target trasversale, importante. Un esempio in questa direzione è quello del progetto di accoglienza in famiglia, molto semplice, che viene riportato dalla coop. Camelot, basato sulla disponibilità di chi ha una camera in più, nella abitazione in cui vive, ad accogliere un rifugiato; le candidature sono vagliate da un team di esperti e chi viene selezionato ha la possibilità di una formazione specifica per gestire l'accoglienza. Viene dunque formalizzato un patto di accoglienza, per una durata di 6-9 mesi. Il Comune garantisce alla famiglia ospitante un'integrazione al reddito.

L'iniziativa ha avuto successo, alcuni ragazzi sono rimasti in famiglia, mentre altri minori hanno continuato a studiare e a frequentare soprattutto corsi di formazione professionale con possibilità di conseguimento di un titolo, e sono stati avviati a esperienze di tirocinio. Tuttavia, il problema si è posto per i minori, proprio per quel che riguarda l'alloggio: alcuni, divenuti maggiorenni, non erano più inseriti nel programma; non è immediato trovare un'occupazione e così i giovani non potevano accedere a contratti di locazione. La soluzione che si sta sperimentando è quella di formare gruppi di beneficiari, con uno-due componenti che hanno un lavoro e possono contrarre una locazione, ospitando gli altri in tirocinio. Il modello, anche per la parte in auto-organizzazione, comunque è interessante, è un esperimento di convivenza intergenerazionale: nella conversazione emerge, inoltre, la possibilità di una collaborazione con il progetto esposto da Auser Abitare Solidale, dei patti abitativi con anziani soli, etc.

Tra i vincoli finanziari, si sottolinea:

- Una insufficiente disponibilità di capitali da investire
- La difficoltà di definire strumenti finanziari che consentano la sostenibilità economica delle operazioni. Viene portato l'esempio di realizzazione delle coop. Cadiati e Dolce per la realizzazione e poi gestione di asili nido, a Bologna, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale. La formula ha rivisitato il modello del project financing, consentendo ottimi risultati.

Per quanto riguarda il sistema degli attori, la governance di politiche dell'abitare connettivo dovrebbe strutturare un dialogo tra 4 grandi sistemi: il mondo cooperativo che è già al lavoro, il pubblico la cui presenza e disponibilità è fortemente richiesta, i proprietari, senza i quali poco si può fare, e l'associazionismo. Quest'ultimo, in particolare, andrebbe maggiormente coinvolto: Bologna è ricca di associazioni che hanno un peso nella mediazione sociale e nella strutturazione dei progetti di intervento. Molte delle soluzioni, si osserva, arrivano dalla collaborazione tra privati. L'obiettivo della più effettiva collaborazione pubblico-privato è dunque considerato prioritario.

In generale, la capacità di mixare risorse, strumenti, competenze consente di elaborare nuove idee e di venire a capo di questioni che altrimenti non avrebbero risposta.

Tavolo “Lavoro e inclusione sociale”

Elenco partecipanti presenti

- Erika Vannini, Coop Camelot
- Fulvio Ramponi, Coop Senza il Banco
- Giovanni Vai, Consorzio SIC
- Claudio Vecchi, Copaps
- Fabrizio Pedretti, Agriverde
- Rita Alberti, Il martin pescatore
- Martina Bonato, Piazza grande
- Teresa Marzocchi, Fondazione San Petronio

- Ambrogio Dionigi, Città Metropolitana
- Leonardo Callegari, Csapsa
- Alessandro Ugolini, Demetra formazione

Conduttore: Nicola Di Croce

Verbalizzatore: Ignazio Marcolongo

Il tavolo "Lavoro e inclusione sociale" intende riflettere sulle forme di reinserimento lavorativo per fasce più o meno problematiche di popolazione – target 30 inserimenti – per cogliere le opportunità derivanti dalle nuove revisioni legislative regionali, e dai bandi promossi dal Comune di Bologna.

Lo schema delle domande seguite nel tavolo è il seguente:

1) **Presentazione partecipanti**

2) **Vi invitiamo a ragionare assieme sul target, alla luce delle vostre esperienze, della vostra conoscenza delle domande sociali e delle opportunità esistenti**

- definiamo il problema per chi, l'opportunità per chi ...

- identifichiamo i vincoli esistenti

- mappiamo le risorse disponibili o attivabili, quali, da parte di chi

- immaginiamo un percorso per arrivare alla proposta di una sperimentazione concreta

3) **Vi invitiamo a indicare altre aree di interesse e sollecitazioni, che vorreste approfondire per una sperimentazione collaborativa.**

La parte che segue propone una sintesi delle principali questioni emerse nella discussione, riferite alle domande-chiave che sono state oggetto di conversazione. Tra virgolette sono riportate estrapolazioni di interventi di singoli partecipanti.

1) **Presentazione partecipanti**

- **Erica Vannini**, lavora per la cooperativa Camelot e si occupa di inserimenti lavorativi per richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale.
- **Fulvio Ramponi**, della cooperativa "Senza il Banco", si sta occupando da alcuni anni di inserimento lavorativo di disabili e in generale di situazioni di fragilità temporanea (prevalentemente situazioni di disabilità)
- **Giovanni Vai**, è presidente Consorzio SIC: consorzio delle cooperative sociali di tipo B aderenti a Legacoop che si occupa di inserimenti lavorativi
- **Claudio Vecchi**, lavora presso la cooperativa COpAPS, cooperativa agricola e sociale prevalentemente di tipo B, impegnata in ambito agricolo nel verde con persone con disabilità
- **Fabrizio Pedretti** è di Agriverde, cooperativa A+B, che si occupa di agricoltura e di inserimenti lavorativi prevalentemente per persone provenienti dal dipartimento di salute mentale e da altri servizi sia del USL che del Comune.
- **Rita Alberti** è della cooperativa sociale A+B "Martin pescatore", che si occupa di servizi a privati, ovvero al settore produttivo, alla pulizia, e all'inserimento lavorativo soprattutto nei servizi di salute mentale
- **Martina Bonato** lavora presso "Piazza grande", cooperativa impegnata – nella parte B – nell'inserimento lavorativo attraverso percorsi di economia circolare e riuso, e di animazione – nella parte A – di gruppi di ricerca lavoro e di mutuo aiuto tra senza fissa dimora.
- **Teresa Marzocchi**, di Fondazione San Petronio, è partner del progetto "Insieme per il lavoro", e si occupa di inserimento lavorativo delle persone svantaggiate che hanno perso il lavoro

- **Ambrogio Dionigi** di Città Metropolitana, lavora nel gabinetto del sindaco, e si è occupato della carta di Bologna per l'ambiente (in riferimento ai 17 goals dell'Agenda ONU 2030) che è stata mutuata anche da Anci nazionale e che adesso le città metropolitane stanno facendo proprie. Nello stesso ambito si occupa di turismo e segue da vicino il servizio di attrattività per le imprese e il tavolo di salvaguardia aziendale. Per Città Metropolitana e il Comune di Bologna segue anche il progetto "Insieme per il lavoro".
- **Alessandro Bollini**, di Demetra formazione, segue la parte gestionale dei progetti privati e sociali;
- **Leonardo Callegari** è presidente di CSAPSA, cooperativa sociale A+B, ed ente di formazione come Demetra accreditato dalla Regione ER, si occupa di orientamento, formazione professionale, inserimento lavorativo di persone disabili, fragili, vulnerabili, svantaggiate.

2) Vi invitiamo a ragionare assieme sul target, alla luce delle vostre esperienze, della vostra conoscenza delle domande sociali e delle opportunità esistenti

Interviene il conduttore

Invita a considerare la vastità del panorama e la molteplicità delle angolature da cui si può approcciare il tema. Si ricorda come La LR 14 sia stata utilizzata da alcune cooperative proprio come materia su cui strutturare una parte delle attività di reinserimento, e si ricorda l'esistenza di progetti in corso come "Insieme per il lavoro", che meritano di essere approfonditi... Alla luce di queste considerazioni, degli strumenti a disposizione, e dei target proposti, si invitano i partecipanti a definire il problema, interrogandosi sui possibili interessati e sulle opportunità che possono generarsi.

Interviene Senza il Banco

Si ritiene importante andare al di là del numero target. Il tavolo dedicato al lavoro deve inaugurare un collegamento al tema città sostenibile e alla costruzione di una "comunità diversa".

Interviene il conduttore

Si chiedono delucidazioni riguardo alle azioni portate avanti dalla coop per i reinserimenti.

Interviene Senza il Banco

Ramponi racconta la sua esperienza di condominio solidale, che ha l'obiettivo di "costruire una rete in una logica di condivisione di soggetti diversi che afferiscono ad un territorio (zona Lame). Si va dalle emergenze abitative a condomini popolari con certe caratteristiche e con problematiche completamente distinte, e alla gestione di una struttura che può svolgere una funzione connettiva a partire dalle problematiche che riguardano l'infanzia l'adolescenza e gli anziani. Dentro a questo progetto abbiamo raccolto 4 inserimenti lavorativi: due provenienti dalla psichiatria uno da problematiche familiari e gli altri da servizi a bassa soglia. Questo ci ha consentito di dare sostenibilità a un progetto che diversamente non poteva reggersi."

Interviene il conduttore

Chiede di inquadrare meglio il problema, e di chiarire le difficoltà incontrate nei reinserimenti.

Interviene Senza il Banco

La coop "Senza il Banco" ha riscontrato numerose difficoltà nel condividere un livello di progettualità tra soggetti diversi, dal pubblico nelle sue diverse articolazioni, all'Asl e ai servizi sociali. Si ricorda come oggi si tenda a superare queste difficoltà con percorsi di co-progettazione, benché essi non siano sempre sufficienti. L'idea sulla quale si cerca di articolare l'azione della Coop non dovrebbe essere letta come semplice risposta

a un bisogno, ma come tentativo di lavorare nel concreto, nel contesto dato, con l'obiettivo di generare anche una domanda di tipo diverso. Si tratta in sintesi di un lavoro sulla qualità della domanda.

Interviene Csapsa

Riprendendo quanto detto in precedenza, si invita a considerare le professionalità presenti attorno al tavolo con l'intenzione di aggregare tutti i soggetti imprenditoriali – e non ultima la cooperazione – oltre che quelli istituzionali e la Curia, capaci di affrontare secondo la propria specifica provenienza il tema dell'inserimento lavorativo. Aggregare tutti i soggetti serve in primo luogo a integrare le varie azioni portate avanti sui vari piani anche in relazione alle linee di finanziamento. A tal proposito bisogna considerare attentamente strumenti come la LR 14, e il fondo nazionale disabili all'art. 22.

Si crede che il minimo comun denominatore di tutti questi strumenti e attori sia il lavoro, ovvero il sistema di aziende che assumono personale in risposta a un dato scenario lavorativo e ai relativi strumenti legislativi. Si ricorda come a Bologna ci sia un notevole repertorio di strumenti possibili di orientamento, di formazione, e di mediazione, e quanto sia necessario ragionare proprio sul possibile superamento delle criticità storiche cui è sottoposto il lavoro.

Interviene Fondazione San Petronio

L'invito è a fare sintesi e a evitare di lavorare al tema sovrapponendo gli sforzi, ma concentrandosi invece sugli obiettivi comuni di sviluppo, cogliendo dunque le potenzialità di un territorio molto avanzato nel binomio salute-benessere. La Fondazione San Petronio ha inaugurato una fase di sperimentazione proprio attraverso il progetto "Insieme per il lavoro", destinato prioritariamente a quanti hanno perso occupazione e hanno bisogno di essere inseriti nel mondo del lavoro.

Si tralascia quindi per il momento l'applicazione della LR14, ovvero l'accompagnamento al lavoro per richiedenti asilo (UNHCR) e per disabili (LR 17), che ha una sua legge di riferimento su cui c'è bisogno di elaborare risposte. In questo quadro il concetto stesso di fragilità è di grande importanza perché definisce i destinatari dell'operazione. Marzocchi immagina un coordinamento complessivo, una convergenza di forze simile a quella presente attorno al tavolo, laddove se non parte l'economia e se l'economia non si rapporta con il sociale si perde l'obiettivo stesso del reinserimento, si perde il valore aggiunto dell'apprendimento, dell'emancipazione.

Interviene il conduttore

Si lascia la parola alla Città metropolitana. Si ricorda come l'obiettivo sia il coordinamento complessivo sulla base però di alcune criticità o vincoli che sono ancora esistenti e che in qualche modo sarebbe il caso di fare emergere in questa occasione. Questo tavolo può ragionare chiaramente su quello che già è stato fatto e su tutto lo sforzo di accorpate la domanda, ma allo stesso tempo far emergere anche quali sono i primi esiti di questo progetto per capire dove sono le criticità e quali aspetti approfondire.

Interviene Città Metropolitana

Si inizia ricordando l'importanza di incontri come questo, che danno la possibilità agli operatori del territorio di conoscersi e ragionare insieme. Ricorda come il progetto "Insieme per il lavoro" raccolga le competenze di molti dei presenti al tavolo, e sia partito con l'idea di costruire reti e di promuoverle, evitando fenomeni di duplicazione sia nel pubblico, sia sul privato, consentendo a ciascuno di esprimersi al meglio nel proprio campo di competenza. Il tema è dunque cercare di evitare di intervenire laddove ci sono già azioni in essere sulla persona.

Viene pone la domanda: "Quindi come lavoriamo con la legge 14? Lavoriamo sostanzialmente per integrazione. Tutte le persone che sono meritevoli di un intervento in legge 14 sono seguite dai servizi che per

definizione le seguono...” La sfida della Città metropolitana è rappresentare quel “diaframma di comunicazione” tra amministrazione e servizi offerti, proprio perché questi ultimi spesso non hanno le risorse sufficienti per coprire un bisogno certificato.

“Noi come insieme per il lavoro, al nostro interno non abbiamo operatori sociali, o classificati come soggetti pubblici che fanno questo tipo di intervento. Abbiamo invece una componente che presidia la città metropolitana legata al mondo delle imprese e dello sviluppo economico. L’ufficio che si occupa di presiedere queste azioni è l’ufficio di sviluppo economico della città metropolitana.” L’obiettivo è che questo ufficio si occupi dell’attrattività nel territorio delle imprese. Dionigi spiega come l’idea iniziale del protocollo fosse di accompagnare persone con fragilità che non stessero però già subendo disagi ulteriori legati alla mancanza di un alloggio, o a problemi sanitari, e avvicinarli al mondo delle imprese del territorio.

Si continua dicendo che “Questa parte di attività sta andando avanti, sta anche incominciando a funzionare, nel senso che intanto abbiamo 25 aziende che fanno parte de nostro board, ma altrettante che stanno comunque collaborando con noi e ci hanno dato la possibilità di inserire”.

Si fa infine riferimento alle difficoltà di ricerca lavoro a causa di carenze nella formazione: su questo punto si ammette di essere ancora indietro, e che il tema della formazione rappresenta un obiettivo fondamentale su cui impegnarsi in futuro. Infatti i candidati sono circa un centinaio al mese, e spesso hanno dei “gap formativi o di competenze che non gli permettono di rientrare nel mondo del lavoro diciamo competitivo”.

Interviene il conduttore

Invita a precisare gli aspetti del progetto non ancora maturi sul fronte del reinserimento.

Interviene Città Metropolitana

Si osserva che il progetto potrebbe rinforzarsi molto rispetto al tema della formazione, soprattutto per quanto riguarda le possibili collaborazioni col mondo cooperativo, dal momento che una delle difficoltà più grandi è trovare aziende disposte ad avviare percorsi di inserimento. Tuttavia il progetto “Insieme per il lavoro” mostra una grande elasticità, ha “vincoli molto laschi” e può quindi adattarsi alle esigenze e agli stimoli che emergono in corso d’opera. Vengono ammessi anche i limiti del progetto: “Secondo me noi non abbiamo problemi economici in senso stretto, non abbiamo un problema di reti che si stanno costruendo abbiamo dal mio punto di vista necessità di stare di più con le persone e seguire meglio le persone soprattutto quando non sono già pronte al reinserimento.”

Interviene COpAPS

Si domanda quali sono le modalità di reclutamento, quale l’accesso dei singoli al progetto, e quali i rapporti con la Curia.

Interviene Città Metropolitana

Si ricorda come le persone seguite dal progetto arrivano a conoscerlo attraverso diversissimi canali. Tutto nasce da un primo accordo tra Sindaco e Vescovo, che decidono di intervenire sulle persone espulse dal lavoro e in particolar modo sugli over 50, siglando un protocollo che prevede un tavolo di coordinamento anche con tutti i rappresentanti apicali delle associazioni di categoria, oltre che portatori di interesse imprenditoriali e sindacati. Tra gli altri per Legacoop siede la presidente Ghedini, per la Confindustria Alberto Vacchi ecc...C’è poi un tavolo tecnico, dove invece siedono i responsabili tecnici di queste organizzazioni che operativamente si sono occupate di mettere in atto il piano di lavoro. “Quindi questo è il modo in cui la Fondazione, la Città metropolitana e il Comune lavorano assieme...Fondazione San Petronio è la parte operativa che presidia tutta l’operazione per conto dell’Arcidiocesi.” La sfida è anche quella di creare le occasioni per far lavorare insieme questi tre enti, ciascuno con la propria libertà d’azione; Fondazione San

Petronio ad esempio finanzia l'operazione con 1 mln di euro di fondi privati, mentre il Comune utilizza fondi derivanti da PON Metro e LR14, dunque è più vincolato a rispettare quel tipo di azioni.

È ripresa la domanda: "Come si candidano le persone e da dove arrivano? Arrivano da tutto il territorio metropolitano (55% da Bologna il resto dagli altri comuni), arrivano in buona parte dalle Caritas ma altrettante ne arrivano perché hanno avuto informazioni dai quartieri, dai servizi, oppure tramite internet e giornali. C'è un sito dedicato dove le persone si candidano. Quindi si candidano in autonomia, e ci arrivano circa 100 richieste al mese. Poi c'è il percorso di selezione. Un terzo delle persone che convochiamo per colloquio conoscitivo non si presenta. Dopo il colloquio, un altro terzo è trattabile attraverso LR 14 e noi non la possiamo trattare – oppure ha un livello di autonomia per cui il nostro intervento non è prioritario su di loro. Ne rimangono 30-40 al mese, a cui facciamo proposte il più possibile personalizzate su cui stiamo lavorando, questo perché di queste 35-40 alcune sono pronte all'inserimento, altre no".

Interviene il conduttore

Si ritiene importante far emergere tutte le problematiche del progetto, così da proporre nuovi sviluppi possibili, attivabili anche grazie a nuove collaborazioni. Si chiedono contributi in tal senso agli altri partecipanti.

Interviene Consorzio SIC

Il ragionamento fin qui portato avanti viene esteso oltre al progetto "Insieme per il lavoro" – per il quale peraltro il consorzio di cui è presidente sta iniziando una sperimentazione di transizione al lavoro, accogliendo un gruppo di soggetti segnalati. Si sente la necessità di allargare il discorso ad altre fasce di disagio, soprattutto in ragione del luogo stesso in cui la presente discussione si articola, e in riferimento a una problematica che esiste ormai da tempo. Il problema riguarda la difficoltà di comunicazione tra piccole cooperative sociali e i grandi colossi cooperativi. Vai entra nello specifico ricordando quello strumento a sua detta "straordinario" che è la LR 17 all'art.22 per la quale si stanno muovendo molte grandi imprese del mondo for profit.

Ad esempio "Noi come consorzio siamo stati contattati da Lamborghini, Ceam Ascensori, e da altre grandi multinazionali che vedono in noi uno strumento per rispondere parzialmente al collocamento obbligatorio dei disabili. Non veniamo contattati dal movimento cooperativo. Questo è un dato di fatto su cui non possiamo nasconderci. Probabilmente il movimento cooperativo è particolarmente virtuoso e assolve l'obbligo al proprio interno, oppure sarebbe interessante interrogarsi e capire se ci sono delle scoperture come queste, e come vengono affrontate". Rispetto al tema della disabilità si ricorda come la Regione abbia elaborato l'art.22 (LR 17) proprio per avvicinarsi alle aziende, e come le aziende for profit abbiano effettivamente iniziato a rispondere positivamente, a differenza delle imprese cooperative. Lo stesso discorso vale per la LR 14, che richiede una diversa impostazione dei bandi soprattutto per non eludere la missione stessa del cooperativismo: secondo Vai bisogna ricominciare a parlare di co-progettazione e condivisione di obiettivi per evitare che il mondo cooperativo sia visto come mero fornitore di servizi.

Viene fatta presente, infine, la situazione del reinserimento lavorativo destinato ai migranti: "Credo che qui noi ci giochiamo tutto attorno ad un tema. O la cooperazione che fa accoglienza investe le proprie risorse sull'alfabetizzazione di questi soggetti, sulla formazione di questi soggetti, su un chiaro indirizzo di queste persone in funzione delle notevolissime capacità che hanno (la mia cooperativa ne ha già assunti 12, e i nostri colleghi del tipo A investono risorse lì), oppure rimarremo con un grande cerino in mano, e la Lega Nord avrà vita facile". La relazione tra migranti e lavoro deve essere affrontata partendo dal tema della formazione, dalla diversa gestione delle risorse; la sua esperienza del mondo cooperativo dice chiaramente che il tema dell'inclusione è centrale per il futuro dell'Italia.

Interviene Città Metropolitana

Si concorda con quanto detto sul tema migranti, soprattutto per quello che riguarda l'apprendimento

linguistico, l'aspetto motivazionale, e l'insieme delle soft skill che nella ricerca del lavoro oramai vengono richieste dal mercato più dei titoli ottenuti; se al titolo si può arrivare "on the job" gli altri tre aspetti invece devono essere invece interiorizzati come imprescindibile punto di partenza.

Interviene Camelot

Dall'osservatorio privilegiato della cooperativa, si concorda con quanto emerso sul fronte migranti, e ricorda come i dati dimostrino quanto un richiedente asilo o un titolare di protezione internazionale necessiti in media di 5-7 anni per acquisire le capacità utili all'inserimento nel mondo del lavoro, che sia soft o hard skill. Distinguendo i casi degli Sprar da quelli dei Cas, si parla della controversa scelta della Città metropolitana di finanziare i primi piuttosto che i secondi, insistendo sull'integrazione socio economica dei migranti laddove però la difficoltà è che: "nel momento in cui una persona nel progetto Sprar acquisisce il documento ha sei mesi per raggiungere l'integrazione socio economica, ciò vuol dire economica ed abitativa." Risulta evidente la difficoltà di raggiungere tali obiettivi, anche a fronte dei percorsi di formazione attivati, che si dimostrano purtroppo inadeguati in molti casi, pur partendo da ottime intenzioni. Si fa poi presente che spesso i soggetti provenienti da Sprar non godono delle reti sociali e lavorative cui si è abituati a riferirsi, e che spesso si ha a che fare con persone di età avanzata (cinquantenni) che non hanno la stessa facilità di apprendimento di una nuova lingua, hanno di frequente problemi di salute, e provengono da contesti in cui la lingua non è una priorità per poter lavorare...

3) Vi invitiamo a indicare altre aree di interesse e sollecitazioni, che vorreste approfondire per una sperimentazione collaborativa.

Interviene il conduttore

Si invita a una prima sintesi. Si domanda a tutti i partecipanti di avanzare proposte concrete di sperimentazione per avviare un percorso progettuale, anche sulla base delle esperienze dirette dei singoli partecipanti.

Interviene Agriverde

Si invita a fare un piccolo passo indietro in riferimento ai vincoli esistenti, e in particolare pone attenzione alla normativa italiana sugli appalti pubblici, che enfatizza l'importanza di affidamenti volti al sociale. Bisogna considerare infatti come molte imprese siano vincolate ad assumere persone disabili ai sensi della LR17, ma che molte di queste vadano ben oltre i loro obblighi perché sanno bene che: "la loro reputazione ottiene grande beneficio se fanno più di quello che devono sull'inserimento lavorativo di persone disabili, svantaggiate, fragili". Sul fronte degli appalti pubblici si riscontrano invece grandi difficoltà per le cooperative nell'applicazione delle leggi in vigore, sia nazionali che regionali: "Alcuni comuni importanti della nostra provincia non hanno mai neanche fatto una gara riservata alle cooperative sociali...", e questo costituisce per esse senz'altro un vincolo. Sul fronte privato si insiste ancora sulla difficoltà di interazione con le grandi cooperative e, in compenso, sulla maggiore facilità a tessere relazioni con grandi aziende come Lamborghini; la soluzione al quesito non sembra dunque facile...

Si ricorda inoltre l'impegno costante nella partecipazione a incontri istituzionali e politici, a partire dai tavoli avviati con il Comune di Bologna: quello che emerge è che "Bisogna provare a superare queste resistenze perché addirittura adesso il codice degli appalti consente le gare sopra soglia destinate all'inserimento lavorativo mettendo alla prova le stesse imprese tradizionali perché non è riservato alle cooperative sociali, e chiunque può partecipare...". Si invita quindi ad approfondire le possibilità offerte dal nuovo codice appalti, e si ricorda come a due anni dalla sua approvazione le sperimentazioni siano molto scarse (un caso è quello di Hera a Ravenna). L'art.112 del nuovo codice appalti sembra tuttora uno "spauracchio", ma potrebbe essere

uno strumento potentissimo: “Bisognerebbe essere più coraggiosi soprattutto negli uffici gare dei comuni e delle PA perché addirittura le direttive europee ci hanno messo di fronte una cosa storica”.

Interviene Csapsa

Si tenta una sintesi che raccoglie i contributi precedenti e considera quanto l'insieme delle azioni di orientamento formativo, di accompagnamento di persone disabili, svantaggiate, fragili, si scontrano oggi con una “criticità storica”. Tale criticità risponde alla “disponibilità delle aziende a ragionare su possibilità inclusive che stanno anche nell'alveo della responsabilità sociale d'impresa o nella applicazione di quelle disposizioni che sono state richiamate poc'anzi: clausole sociali, codice degli appalti, il fatto di poter avere anche un risvolto non solo economico ma anche sociale rispetto alle scelte imprenditoriali. Se questo non parte dal movimento cooperativo diventa difficile poi aspettarsi qualcosa del genere di più dal mondo profit.”

Si pone l'accento sull'operato delle imprese sociali che negli ultimi 40 anni hanno sviluppato centri risorse che si rivolgono alle piccole e medie imprese, e hanno invece smesso di rivolgersi al mondo cooperativo. In quest'ottica, un progetto come “Insieme per il lavoro”, richiamando al suo interno tutti i rappresentanti delle associazioni datoriali come Legacoop, deve essere in grado di tradurre questa partecipazione in effetti tangibili, che per il momento non sono visibili.

Interviene il conduttore

Si fa presente come questo sia il punto centrale.

Interviene Città Metropolitana

Viene riportata un'esperienza diretta avuta con un'azienda “dall'animo sociale notoriamente non particolarmente largo” che ha dichiarato di avere 24 vacancies, e si è dimostrata interessata ad avviare un percorso di inserimento molto serrato, riuscendo a ad assumere 7 persone nell'azienda. Questa esperienza dimostra come l'interlocuzione abbia funzionato, e augura futuri successi del modello proposto, oltre che invitare i soggetti più “rigidi” a mettersi in discussione a fronte di ottimi margini di riuscita per operazioni del genere.

Interviene Fondazione San Petronio

Concorda con quanto detto.

Interviene Martin Pescatore

Si riporta l'esperienza diretta di un ragazzo proveniente da ASP, capace di lavorare e soprattutto di cucire molto bene... la sua domanda è: “dove si può collocare? In che azienda? A chi lo devo dire? Nel giro di due mesi ha imparato ad usare le nostre macchine e adesso fa delle cose straordinarie”. Si pone attenzione sull'importanza della ricerca lavoro, in molti casi più importante della stessa frequentazione a corsi di formazione, laddove alcune competenze già consolidate potrebbero servire ad ottenere una posizione lavorativa e avviare il soggetto verso l'autosufficienza.

Interviene Città Metropolitana

Si ricorda la possibilità di scrivere al portale “Insieme per il lavoro”, dove c'è un form per la candidatura, e una sezione dedicata all'ente (cooperativo o meno) che presenta l'invito.

Interviene Rita Alberti

Ci si chiede se intercorrono sovrapposizioni con altri enti come l'ASP.

Interviene Camelot

Si domanda se il soggetto è accolto all'interno di un progetto specifico.

Intervengono Fondazione San Petronio e Città Metropolitana

Si ricorda lo stretto rapporto con il Comune di Bologna, mentre con i 5 distretti della Città Metropolitana la situazione è più complessa ma si sta stabilizzando. Tanto la Curia quanto la Città metropolitana convergono sull'importanza di una figura di cerniera che si occupi di scouting aziendale, e ricordano come il progetto "Insieme per il lavoro" serva a moltiplicare le opportunità di contatto con nuovi potenziali datori di lavoro attraverso colloqui e incontri conoscitivi.

Interviene il conduttore

Si sintetizzano i punti emersi, e si ritiene necessario avviare un dialogo con i colossi cooperativi tramite il sostegno diretto di Legacoop e della Città metropolitana.

Interviene Piazza Grande

Riporta l'attenzione, oltre all'inserimento lavorativo, alla fase di rielaborazione degli effetti del tirocinio per l'inserimento lavorativo stesso, laddove i servizi sociali spesso non riescono a provvedere a questo compito. Ci si chiede: "Come possono crearsi dei meccanismi per la creazione di una supervisione rispetto al tirocinio coinvolgendo sia la persona che l'azienda, per creare anche un contesto lavorativo e una fiducia rispetto agli inserimenti che vengono proposti."

Si ritiene quindi indispensabile la presenza del servizio sociale non solo nei contesti di emergenza, ma durante il processo di inserimento, e si riporta l'esperienza di coordinamento dell'happy center, per il supporto e l'elaborazione di strategie di avvicinamento al mondo del lavoro.

Interviene il conduttore

Ringrazia tutti i partecipanti per il lavoro svolto.

Tavolo "Educational Bologna"

Elenco partecipanti presenti

- Benedetta Mantoan, Coop Pictor
- Chiara Poccobelli, Coop Camelot
- Margherita Trenti, Open group
- Elisa Guerzoni, Società Dolce
- Elisabetta Benfenati, Cadiai

Conduuttrice: Francesca Battistoni

Il tavolo "Educational" intende riflettere sulla possibilità di realizzare un'offerta formativa di matrice cooperativa per l'intera fascia 0 - 13 anni, ovvero una scuola cooperativa "eccellente e accessibile" che abbia

caratteristiche di alta qualità e innovazione, unendo tutte le migliori pratiche sviluppate sino ad ora dalla cooperazione sociale.

La modalità di conduzione del workshop si è adeguata all'esiguo numero di partecipanti, proponendo una formula più aperta e vicina all'intervista, e articolata secondo il seguente schema di domande:

1) Interesse al progetto, desiderio, aspettativa:

- Cosa vuol dire...?
- Cosa state portando avanti sul tema?
- Quali aspettative avete sul tema progettuale rispetto alle attività che portate avanti?
- Cosa manca al progetto? Quali opportunità ha?

2) Limiti e Sfide

- Quali bisogni hanno i beneficiari indicati?
- Quali aspettative?
- Quali risorse?
- Quali altri beneficiari?

3) Possibili Azioni prototipali

- Quali azioni sono implementabili per questa idea progettuale?
- Quali le azioni da prototipare e sperimentare? Come?

4) Con chi e come collaborare?

- Aggregazioni possibili / interessanti di stakeholder?
- Quale interesse a collaborare possono avere le cooperative?
- Quali altri stakeholder possono essere coinvolti?
- Quali sono gli interessi comuni?

La parte che segue propone una sintesi delle principali questioni emerse nella discussione, riferite alle domande-chiave che sono state oggetto di conversazione. Tra virgolette sono riportate estrapolazioni di interventi di singoli partecipanti.

1) Interessi/ Desideri

Le cooperative hanno espresso il desiderio di realizzare il progetto di scuola del mondo cooperativa come centro educativo permanente che possa anche far evolvere la forma cooperativa in impresa sociale. La consapevolezza emersa è quella di avere già diverse progettualità e pratiche funzionanti e funzionali alle richieste dei beneficiari (scuola pomeridiana, centri estivi etc.) tanto da poter aspirare ad essere un soggetto che esprime un pensiero in ambito educativo in ottica di rafforzare la relazione tra scuola e territorio.

2) Limiti e Sfide

Il gruppo ha fatto emergere alcuni limiti nella realizzazione di un tale progetto:

1. Quali sono le condizioni generative di contesto che ci aiuterebbero a costruire un tale progetto?
2. Come fare a superare i vincoli normativi e a porsi come sistema "alternativo" al pubblico e non più "braccio" del sistema pubblico?
3. Come fare rete tra più cooperative per essere più autorevoli?
4. Come lavorare insieme alle famiglie per superare il pregiudizio che si è creato attorno al mondo della cooperazione?

3) Possibili Azioni prototipali

Visto che le sfide sono molto ambiziose si è concordata la necessità di lavorare su azioni prototipali a livello di quartiere (azioni di minima che contengono i semi di un modello innovativo e che dimostrano che è possibile superare i limiti sopra-descritti e che una scuola cooperativa possa funzionare).

Tali azioni sono:

1. Coinvolgere i beneficiari, in particolare le famiglie nel costruire assieme il progetto sin dall'inizio attraverso una serie di laboratori di co-progettazione
2. Costruire proposte graduali riproponendo azioni che già funzionano per la fascia nella fascia 0-6 anni
3. Costruire moduli che sin dalla fascia 6-13 si occupino di favorire la conoscenza del mondo del lavoro attraverso l'approfondimento delle nuove professioni e l'educazione all'imprenditorialità e alla collaborazione.

4) Con Chi e Come Collaborare

Per la realizzazione del progetto è necessario che la rete cooperativa sia rappresentata nei tavoli politico-strategici quali il tavolo regionale "scuola", il tavolo "Buona Scuola", i piani di zona.

È indispensabile coinvolgere nella co-progettazione le associazioni di categoria, le imprese e le organizzazioni di volontariato.

Il gruppo delle cooperative ritiene che la buona riuscita del progetto richieda un buon governo della rete delle cooperative, spesso abituata a lavorare per piccole alleanze strategiche finalizzate all'ottenimento di risultato nel breve periodo.

Tale progetto impone un cambio di logica nell'immaginare e disegnare reti territoriali più complesse e nell'assumere una prospettiva di impatto sociale di lungo periodo.

5) Il metodo

Durante il workshop abbiamo lavorato su 3 principi della progettazione e del design dei servizi:

1. Divergenza e convergenza: nelle prime 2 parti (desideri e limiti e sfide) è stato chiesto ai partecipanti di divergere e allargare lo sguardo rispetto al progetto, nelle parti 3 e 4 è stato richiesto ai partecipanti di convergere nella scelta di azioni prototipali e quindi di lavorare insieme in maniera costruttiva nel provare a scardinare i limiti imposti dal sistema.
2. Il prototipo: si è introdotto il concetto di "minimum viable product" ossia un prodotto funzionante di minima che possa dimostrare agli stakeholder e alle cooperative stesse che è possibile realizzare quanto progettato e immaginato e che è importante apprendere dal piccolo per poi progettare "in grande".
3. Centralità del beneficiario: le persone amano ciò che progettano per cui è necessario coinvolgere sin dall'inizio nella costruzione del prototipo.

Tavolo “Welfare connettivo Bologna”

Elenco partecipanti presenti

- Rita Bolognesi, Coop Alleanza 3.0
- Andrea Veronesi, Cadiat
- Carlo Francesco Salmaso, Piazza Grande

Conduttore: Nico Cattapan

Il tavolo “Welfare connettivo” intende riflettere sulla possibile realizzazione di una vera e propria piattaforma di domanda/offerta di welfare, di una rete trasversale capace di incrociare i bisogni delle famiglie e delle fasce marginalizzate di popolazione con i servizi in loro supporto.

La modalità di conduzione del workshop si è adeguata all'esiguo numero di partecipanti, proponendo una formula più aperta e vicina all'intervista, e articolata secondo il seguente schema di domande:

1) Interesse al progetto, desiderio, aspettativa:

- Cosa vuol dire...?
- Cosa state portando avanti sul tema?
- Quali aspettative avete sul tema progettuale rispetto alle attività che portate avanti?
- Cosa manca al progetto? Quali opportunità ha?

2) Beneficiari

- Quali bisogni hanno i beneficiari indicati?
- Quali aspettative?
- Quali risorse?
- Quali altri beneficiari?

3) Cosa e come realizzare?

- Quali azioni sono implementabili per questa idea progettuale?
- Quali le azioni da prototipare e sperimentare? Come?

4) Con chi e come collaborare?

- Aggregazioni possibili / interessanti di stakeholder?
- Quale interesse a collaborare possono avere le cooperative?
- Quali altri stakeholder possono essere coinvolti?
- Quali sono gli interessi comuni?

La parte che segue propone una sintesi delle principali questioni emerse nella discussione, riferite alle domande-chiave che sono state oggetto di conversazione. Tra virgolette sono riportate estrapolazioni di interventi di singoli partecipanti.

Progetti attivati dai soggetti presenti su tema reti e welfare connettivo:

1) Rete Come te

Cadiai

È un progetto imprenditoriale con contratto di rete di una quindicina di cooperative su territorio nazionale, progetto nato con Coop Adriatica (oggi Coop Alleanza): scopo: definizione pratica di servizi su tema di welfare aziendale che stava portando avanti Coop Adriatica, per i suoi dipendenti distribuiti sulla dorsale adriatica, dal Veneto fino all'Abruzzo. Sono nati tavoli di lavoro con cooperative sociali per tradurre in pratica la richiesta di servizi assistenziali ed educativi (in pratica: siamo fornitori di servizi per coop Alleanza). L'hub centrale si sviluppa a Bologna, con la Cooperativa Cadiai che fa da snodo. Oggi la rete lavora anche in altri tavoli di welfare aziendale. Si tratta di welfare privato, quindi. Quindi lo scopo è creare valore per le cooperative sociali del territorio, creando un match fra risorse presenti e bisogni dei cittadini nei territori dove sono (le cooperative della rete rispondono ai bisogni di quel territorio). Le cooperative della rete lavorano anche sul fronte pubblico e integrano questo modello sul fronte privato, come integrazione di servizi. È il nuovo modello di welfare.

Coop Alleanza

La rete nasce nel 2013, da uno studio di Coop Adriatica per attivare un sistema welfare, che avevamo internamente ma non in forma strutturata. È stata fatta analisi dei bisogni dei lavoratori. Fra questi c'era il bisogno di gestire situazioni di emergenza per i propri familiari (considerando anche l'età media dei dipendenti oltre 40 anni). L'innovazione era: passare da una semplice erogazione di permessi retribuiti aggiuntivi già in essere dagli anni 2000, a una erogazione di voucher servizi, mettendo a disposizione operatori specializzati per garantire i servizi. È stato chiesto a Cadiai, che già si occupava di questi ambiti. C'era poi l'esigenza di allargare l'area oltre Bologna e Cadiai si è impegnata a costruire la rete, con stessi servizi e stessa qualità. È un progetto che sta andando molto bene, aumentano le richieste di anno in anno. Oltre all'assistenza domiciliare, si danno informazioni anche su quello che il territorio può offrire su questi bisogni, al di là dei servizi della rete. C'è un numero verde.

L'altro progetto che è stato fatto assieme è quello sui centri estivi (da 3 o 4 anni): una rete con tutte le cooperative che fanno centri estivi nel periodo di chiusura delle scuole. È nato come progetto in Lega, poi continuato con Cadiai, Open Group, Dolce, con cooperative romagnole ed abruzzesi... per noi non è una novità lavorare per cercare di aggregare bisogni e offerta. Coop Alleanza ha un ufficio per aggregare domanda ed offerta e raccordarle (l'Ufficio Welfare).

Cadiai

Il progetto nasce dal cantiere di lavoro su un progetto imprenditoriale che cerca la forma adatta, quella della rete, non al contrario, cioè partendo dalle rete. C'era prima il progetto. La rete era funzionale per mettere a valore alle risorse del territorio: noi non siamo nati per vender e qualcosa soltanto, ma per dare valore a noi stessi, nel territorio dove siamo. Siamo soggetti sociali, abbiamo contribuito a creare i sistemi di welfare locali nei diversi territori in cui siamo.

2) Housing First

Piazza Grande

In piccolo, il progetto Housing First ha qualcosa del welfare connettivo. La provincia/città metropolitana lanciava l'Agenzia metropolitana per l'affitto che ha dato il via a 10 appartamenti. Nel progetto, l'associazione nostra dava garanzia per l'affitto a privati che avevano case vuote, il comune aveva bisogno di posti per i

senza fissa dimora, che non fossero maxi strutture e le persone senza fissa dimora avevano bisogno di una casa che fosse un primo approccio (non come nell'edilizia popolare, dove è soluzione definitiva), migliore rispetto a quello di una struttura. Su questo si è realizzata una piccola marginalità. Ma non implica dicotomia tra fare impresa e fare valore. Il progetto diventa sostenibile. La cosa si è allargata, coinvolgendo anche Leroy Merlin, si è lavorato sull'auto-recupero. Il progetto sta diventando una specie di piattaforma in cui ci si incontra con altri che hanno altre esigenze.

Riflessioni/problemi/opportunità

- Coop Cadiati è interessata al sistema di rete, che già fa con altre cooperative: dare un contributo e vedere come si sviluppa. Nell'esperienza della rete Come Te già si fa il lavoro di riconnettere risorse economiche territoriali e risorse relazionali per la famiglia come beneficiario del servizio. Con il cambiamento di sistema, ragionare su come dare valore alla tecnologia o altre forme di interfacce è interessante. La Coop sta lavorando su questo fronte di rete di reti (è nel nostro piano strategico triennale). Come sistema Legacoop c'è la disponibilità a partecipare dando un contributo. C'è da capire chi possono essere gli interlocutori all'interno di Legacoop per dialogare in termini pratici, perché le cooperative poi siamo chiamate a rispondere sul concreto, mentre Legacoop a lanciare il progetto. "Noi coop portiamo istanze anche molto diverse" (es Manutenoop).

- Ci sono anche soggetti del profit sui servizi alla famiglia. Il mondo del sociale è più indietro, più lento nelle dinamiche. Mettere insieme chi già aggrega è utile. È cosa però particolarmente complessa. Grande sfida. Da considerare che anche le dinamiche territoriali pesano, se si vuole un progetto di ampio respiro

- *Chi dovrebbe aggregare/fare aggregazione/chi dovrebbe occuparsi di un progetto che va oltre i singoli interessi di una cooperativa?*

- La partecipazione a questo tavolo è già una risposta in certo senso: siamo sempre noi che giriamo su questo tema (è un tema che interessa davvero?). E non so se siamo i soggetti adatti a portare avanti un progetto di questo tipo: è difficile metterci assieme. Come Legacoop dovrei chiedermi se è un progetto imprenditoriale (per fare soldi) o per valorizzare il territorio (benessere della comunità)? Si separano le strade su questa domanda (se è solo per fare impresa, fai una startup che si occupa di quello) (es. Piazza Grande anni fa ha mappato tutti i servizi per i senza fissa dimora: ecco, quello è un esempio per dare valore). Se il progetto ha utilità e valore per integrare territorio e soluzioni possibili, ben venga il welfare connettivo: ma dovrebbero esserci tutti i soggetti che lavorano come aggregatori e come solutori di problemi. Dovrebbero essere tutti i soggetti, dal pubblico al privato for profit... dovrebbe diventare un qualcosa di sistema. Il problema è che finché il tavolo di discussione e lavoro è ristretto, bene, ma quando si allarga e ci sono soggetti che operano in maniera simile, la complessità aumenta. Cioè il tema è quello della concorrenza, e allargando il tavolo si rischia di perdere la finalità di creare valore per il territorio. Solo mettere d'accordo le coop sociali del territorio non è banale, anzi, perché hanno strategie diverse su servizi e ambiti simili. Tra l'altro ci sono un sacco di società che nascono e che offrono connessioni, oggi (certo, fuori dal mondo sociale: ti trovano l'idraulico, l'assistente, etc.).

La dicotomia fra imprenditoriale e sociale c'è, ma non è inevitabile. Si può orientare un servizio più sul sociale o più sull'imprenditoriale, (vedi progetto Housing First). La chiave potrebbe essere quella: i progetti che aggregano più cooperative che fanno la stessa cosa, rischiano di essere spartitori alla fine ("che quota a te, che quota a me"), mentre quelli che nascono su singolo tavolo e aggregano man mano sono più generativi.

Una piattaforma non dovrebbe avere le pretese di mettere tutti subito in rete. Su diversi centri di aggregazione potrebbero nascere piattaforme interconnesse... “La cosa funziona se poi metti tutti quelli che fanno il tuo lavoro assieme. Ma se li metti tutti, diventa tutto molto lento: riunioni, etc. Piccoli aggregati che si parlano forse è più facile”.

- Tutti vogliamo maggiore integrazione, in forma ideale. Ma ci sono due modi possibili per arrivarci:
1. “li metti tutti dall’inizio per ragionare come fare: problemi: complessità troppo alta e dinamiche di competizione, divergenza di modelli (se siamo in 4 a fare un servizio in modi diversi, dobbiamo metterci d’accordo su come farlo”

2. “procedere su progetti che già ci sono, aumentando le connessioni fra di loro man mano che si conoscono. Il processo da favorire è la conoscenza, anche esplicitando le specificità e le differenze. Sono i progetti che nascono con minori resistenze, parlandoci su casi specifici. Prima ti annusi, scopri che lavori bene assieme e poi procedi (non tutti parlano bene con tutti, quando si ragiona in pochi su progetti specifici è più facile parlarci)”.

Questo modello fa riferimento anche alla fiducia, per far funzionare i progetti (“ti devi fidare di chi eroga il servizio”). Il sistema a rete (come “Come te”) crea valore perché non ha una risposta preconstituita, ma sa che la cooperativa del territorio sa rispondere bene perché conosce quel territorio e vi opera.

Il problema è anche chi coordina, nel caso di un progetto di connessione. Trovare un soggetto pivot significa mettere tutti insieme e decidere chi lo fa: ma è poco possibile. Nel caso di Come Te, il progetto, ad esempio, funziona perché c’è una rete che funziona (non si potrebbe di volta in volta cercare la soluzione), ma la rete funziona perché c’è un soggetto pivot (Cadiati, nel caso specifico). Questo semplifica il lavoro di un aggregato.

Forse bisogna partire dal capire i bisogni. Quello di fare una rete connettiva è un tema generale (poco specifico). I bisogni da guardare sono sia quelli dei cittadini, sia quelli delle imprese sociali. Che dovrebbero anche coincidere, dato che siamo interessati allo sviluppo della comunità. È interessante vedere i bisogni perché cambiano man mano, non sono pronti e immutabili.

- *Con chi è interessante dialogare?*

“Manca un grande soggetto in questo tavolo: i cittadini. Fatto solo così, è un progetto solo imprenditoriale di chi supplisce ai servizi del pubblico”.

“Non so come la vedo in un sistema allargato: la vedo per come la facciamo noi al nostro interno, nel nostro sistema. Ma siamo noi che parliamo a noi. Sarebbe interessante parlare con quei soggetti che rispondono ai nostri bisogni, magari per altri servizi, non solo assistenziali. Es. Manutencoop come impresa di pulizie potrebbe fornire un servizio. Solo come esempio”.

“Nasce come volontà di alcune imprese sociali di lavorare assieme. Non nasce da una convocazione attorno ad un tavolo, perché ci può essere chi non è d’accordo, chi è conflittuale, etc. quindi è utile partire da quel che c’è”.

Plenaria conclusiva

I conduttori riferiscono ai presenti quanto emerso dai quattro tavoli.